

Contributi marchigiani agli "Annali di agricoltura" di Filippo Re

di Sergio Anselmi

La presente nota sostituisce il contributo che, sulla base del programma distribuito per il seminario di Sarnano, avrebbe dovuto presentare la dr. Mariella Troscé, cui era stato gentilmente "ceduto" (se così si può dire) il tema da parte del prof. Francesco Bonasera, il quale poi pubblicò l'intervento predisposto sul "Notiziario economico" della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Macerata, fasc. 11-12 (a. XXXVII, n.s.) 1984, pp. 3-5, con il titolo Aspetti economico-ambientali delle Marche negli "Annali" di Filippo Re (1809-1814). È sembrato necessario, per colmare un vuoto che si sarebbe creato indipendentemente dalla volontà dei singoli, procedere allora all'inserimento in questo fascicolo di una breve rassegna sugli "Annali", scritta da mesi per diversa utilizzazione, perché l'assenza di ogni riferimento ad essi poteva apparire inspiegabile, tantopiù che i due seminari di Jesi e Sarnano hanno avuto come temi guida l'istruzione e la stampa agricola nelle Marche. La contemporanea presenza nella Regione di più studiosi interessati alla celebre rivista agronomica del primo Ottocento non potrà che giovare, pensiamo, al progresso della ricerca.

[n.d.r.]

Una pur breve riflessione sui contributi marchigiani agli "Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia" non può non richiamare alcuni elementi di ordine generale al fine di rendere più concreto il discorso sulla fonte: il quadro politico-amministrativo degli anni 1805-1814, il dibattito sull'agricoltura italiana all'inizio del XIX secolo, l'opera di Filippo Re, direttore del periodico.

Le Marche entrano a far parte del Regno d'Italia napoleonico (capitale Milano) nel 1808, dopo la lunga stagione di rivoluzioni, riasseti e restaurazioni iniziata nel 1796¹. Esse costituiscono i "dipartimenti" meridionali dello Stato, comprendente i territori di Novara, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia, Marche, divisi in 24 dipartimenti (governati da prefetti), indicati con i nomi dei fiumi maggiori tranne Venezia e Como, per i quali si usano i termini Adriatico e Lario. Quelli marchigiani sono tre: Metauro (con capoluogo Ancona), Musone (Macerata), Tronto (Fermo). Il più esteso, pur avendo ceduto il Montefeltro alla Romagna, ma conservando Gubbio, è il Metauro, comprendente anche lo Jesino fino a Cupramontana e l'Anconitano fino a Offagna e Sirolo². In ogni dipartimento funziona almeno un liceo statale, ove, tra le altre, è anche la cattedra di "agraria e botanica". Nelle Marche essi sono situati a Urbino, Macerata e Fermo. Nei tre licei insegnano le discipline agrarie i professori Giovanni Brignoli, Paolo Spadoni e Orazio Valeriani. Questi ed altri, come si vedrà tra poco, collaborano agli "Annali", fondati e curati da Filippo Re, nato a Reggio Emilia nel 1763, conte e cavaliere della Corona Ferrea, proprietario terriero e cattedratico di agraria nella facoltà di Fisica e Matematica di Bologna³.

Alla base dei loro interessi c'è la comune sollecitudine, residuata dalla cultura del secondo Settecento, per lo stato della agricoltura italiana. Tra i riferimenti più generali e prossimi: i lavori della "Accademia dei Georgofili", fondata a Firenze da Ubaldo Montalenti sui modelli illuminati transalpini nel 1753⁴, dalla quale molte altre rampollarono in Italia (Torino, Bologna, Milano, Padova, ecc.⁵, e tra queste, nelle Marche del 1778 la "Geoponica" di Treja⁶), il veneziano "Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti, al commercio" (1764-1784) di Francesco Grisellini, la *Pratica agraria* di Giovanni Battarra, pubblicata a Roma nel 1778 (ove Luigi Riccomanni stampava il "Diario economico di agricoltura, manifattura e commercio", nel quale era già apparsa a puntate), gli studi di John Symonds sull'Italia apparsi sugli inglesi "Annales of Agriculture", da *Upon the Soil in Italy* (1786) al saggio *On the Effect of Water in the Agriculture of Italy* (1786), tradotto e pubblicato due anni dopo a Firenze sul "Giornale di agricoltura, d'arti, d'economia politica e di commercio", e molti altri ancora⁷, le osservazioni di Arthur Young raccolte nei *Travels during the Years 1787, 1788 and*

1789, editi nell'anno 1792, nei quali la parte relativa alla situazione agricola dell'Italia settentrionale è nel secondo volume ⁸. Né vanno dimenticati il *Discorso sulla Maremma di Siena* (in realtà il titolo è assai più lungo ⁹), pubblicato da Sallustio Antonio Bandini nel 1775, più volte ristampato con diffusione via via maggiore, il *Tableau de l'agriculture toscane*, di J. Ch. L. Sismonde de Sismondi, del 1801 ¹⁰, il "Giornale economico agrario" di Parma (1803-1804), le "Memorie per i curiosi di agricoltura e di economia rurale" di Napoli (1800-1812), la "Biblioteca di campagna o sia raccolta in memorie, osservazioni ed esperienze agrarie", uscita a Milano dal 1804 al 1807, mensile, a cura di Giambattista Gagliardo, il "Giornale di Agricoltura", milanese anch'esso, compilato da Giuseppe Bayle-Barelle e Giovanni Biroli (1807-1808), diventato "Annali" nel 1809, quando l'editore Silvestri chiamò Filippo Re a dirigerlo, il libro di Vincenzo Dandolo *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su vari altri oggetti di pubblica economia. Discorsi*, Milano 1806, ed altri numerosi opuscoli del medesimo ¹¹, che poi spinsero anche personaggi come don Angelantonio Rastelli di Monsano a pubblicare (Jesi 1808) *Il dottore della villa su tutti i principali oggetti dell'agricoltura, ecc.*, diffusissimo nelle Marche ¹².

Sollecitudine comune agli agronomi del Settecento è il come rendere più produttiva la terra, migliorandone la coltura (cereali, erbai, viti, introduzione della patata), al doppio fine di ottenerne maggiori esiti finanziari e di raffreddare le tensioni sociali connesse alla ormai consolidata impressione di una costante e forte crescita demografica. A lato, ma egualmente importante, è il dibattito sulla libertà del commercio dei grani contro i residui protezionismi. Senza andare ai grandi nomi (dai fisiocratici francesi all'abate abruzzese-parigino Ferdinando Galiani) basterà ricordare il successo del libello anonimo (ma del proprietario terriero Matteo Biffi Tolomei) *Confronto della ricchezza dei paesi che godono libertà nel commercio frumentario con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana che in meno di trenta anni si è trovata in tre stati: nei vincoli antichi, nella libertà illimitata e nei vincoli nuovi*, 1794, ristampata con aggiunte nel 1795, nel quale ci si muove tra fisiocrazia e protezionismo industriale, con eclettismo tipicamente toscano, teso a recuperare il tema "leopoldino" della libertà di commercio dei grani ¹³.

Quanto a quelli dell'Ottocento, pur restando in piedi i temi del precedente secolo, si fanno di gran peso le preoccupazioni per le sempre crescenti richieste francesi di derrate agricole, animali, alberi necessari a sostenere un lunghissimo sforzo bellico, alle quali occorre rispondere migliorando la produzione, razionalizzandola sul modello che allora andava per la maggiore, e cioè su quello inglese. Non ultima la questione fiscale: i catasti redatti secondo il principio della intrinseca fertilità imponevano l'intenso sfruttamento delle terre, anche

di quelle meno vocate alla cerealicoltura, con ovvie conseguenze negative sui suoli: depauperamento, stabilità, assetto prediale. Su tutti questi elementi esiste ampia e nota letteratura ¹⁴.

Filippo Re è personaggio celebre, anche se ignorato da varie enciclopedie, come lo è l'opera agronomico-pubblicistica, che disegna un ritratto caratteristico della concreta intellettualità italiana degli anni del passaggio tra Sette e Ottocento e, particolarmente, di quella schiera di "bonapartisti" che nei nuovi assetti europei e italiani del primo XIX avevano trovato l'opportuna occasione a far qualcosa di concreto, credibile, utile sui tre piani scientifico, economico, politico. Il Regno d'Italia, inserito nell'Impero, diede infatti la misura della capacità dei nuovi gruppi dirigenti ¹⁵, impegnati ad organizzare con pochi impiegati, pochissimi soldi e molti nemici interni l'assetto di una entità territoriale ritagliata sui domini di sette-otto Stati. Le inchieste svolte (conoscere per governare) e l'assetto organizzativo realizzato (dalla scuola, all'esercito, agli uffici, alla ricerca scientifica, al diritto, alla promozione di nuove attività economiche e al miglioramento di quelle esistenti, alla rete viaria, ecc.) suscitano grande ammirazione e permeano ancora di sé parte della nostra vita quotidiana e pubblica. Lo stesso Stato Romano, all'indomani del crollo napoleonico, non potrà fare a meno di ereditare ¹⁶ molte delle scelte nate dalla gestione accentrata e parigina dell'Impero, passata, nel nostro caso, attraverso la vivace Milano di allora ¹⁷. Le Marche erano il *deep south* dello Stato, ma furono subito sconvolte dall'opera di rinnovamento. Milano, Bologna e Venezia erano diventate molto vicine: l'asse viario emiliano consentiva infatti la rapida circolazione delle idee e degli uomini ¹⁸.

Ai professori di agraria dei licei, ed agli esperti dei 24 dipartimenti, Filippo Re, autore dei ponderosi *Elementi d'agricoltura*, Parma 1798 (e poi varie edizioni fino al 1815), e di molti altri lavori ¹⁹, enunciò nel 1808 il suo programma di ricerca (patrocinato dal direttore generale della pubblica istruzione, che è quel conte Giovanni Scopoli, fautore dell'indagine demologica sui contadini: 1811-1812), che può essere considerato come "la prima inchiesta agraria dell'Italia moderna" ²⁰. Alla base di essa stanno 33 quesiti ²¹ sullo stato presente delle colture, sui criteri di lavorazione del suolo, sulle tecniche colturali, sullo stato delle "fabbriche inservienti all'agricoltura", sui boschi, sulle api, sui bachi da seta, sui tipi di conduzione e sul costo della mano d'opera. Ma non solo di ciò si tratta. Le "risposte", i saggi, le lettere, le note brevi sull'agricoltura del Regno compongono i 22 tomi degli "Annali", usciti ininterrottamente dal gennaio 1809 al giugno 1814 in fascicoli mensili, in *ottavo*, di sei fogli ciascuno. Ogni trimestre formava un tomo. Editi, come sappiamo, dal tipografo Giovanni Silvestri, a Milano, "agli scalini del Duomo n. 994", con il titolo "Annali

dell'agricoltura del Regno d'Italia, compilati dal Cav. Filippo Re, Prof. d'Agraria nella R. Università di Bologna. Contengono fatti, osservazioni e memorie sopra tutte le parti dell'economia campestre". Di seguito, sul frontespizio, la citazione virgiliana "Salve magna parens frugum saturnia tellus", in carattere corsivo. Nel controfrontespizio altra citazione da Virgilio (*Georgiche*, II) con traduzione. Poi il primo contributo: *Sopra alcuni ostacoli, che i proprietari ed agricoltori oppongono al miglioramento dell'agricoltura. Memoria del compilatore che serve di Prefazione*, pp. 3-22.

Questo è l'elenco degli scritti concernenti, or più or meno, i tre dipartimenti marchigiani.

1. GIOVANNI BRIGNOLI, *Del letame di alghe e d'altre piante marittime che viene adoperato in alcune parti del Regno d'Italia e della Puglia*, t. II, apr.-giu. 1809, pp. 227-230: segnala l'uso delle alghe marine nella concimazione degli ortaggi a Fano, Senigallia, Ancona, Fermo.

2. FILIPPO RE, *Libri nuovi. Istruzione sul miglioramento de' vini nel Dipartimento del Metauro*, ecc. t. II, apr.-giu. 1809, pp. 278-280: recensione ad un opuscolo di Giovanni Brignoli, edito ad Ancona, poi diffuso tra sindaci, parroci, proprietari, contenente la sintesi di 11 memorie presentate in un pubblico concorso bandito nel 1808 dal prefetto del Metauro Giuseppe Casati. Il concorso fu vinto dall'ambiguo Michele Mallio (finito a fare il delatore negli anni della Restaurazione), sul quale esiste ampia letteratura. Solo che Mallio fu un letterato-giornalista e non un enologo; però scriveva bene, era "in grazia" del governo ed aveva famiglia.

3. *Notizie intorno l'Agricoltura del Distretto di Urbino*, t. III, lug.-sett. 1809, pp. 227-245, anonimo: le notizie di ordine generale sul territorio (quasi tutto a grano, mezzadria, preferenza dell'aratro e dell'erpice rispetto alla vanga e alla zappa, ecc.) si completano con giudizi negativi sulla coltivazione dall'alto in basso, sull'uso di letami non preparati a dovere, sullo scarso riposo delle terre per l'alternanza frequente delle colture. Nota in XVI paragrafi.

4. *Dell'agricoltura di Macerata e suo Dipartimento in risposta ai quesiti fatti intorno alla medesima dal compilatore* [del quale F. Re non è in grado di precisare il nome, ma è P. Spadoni], t. IV, ott.-dic. 1809, pp. 19-45. È una minuta risposta ai 33 quesiti base, data secondo l'ordine posto dall'inquirente. Tra le notazioni particolari la distruzione dei boschi, l'uso di fare il vino cotto, l'abbondanza di bestiame bovino, presenza di pecore e capre, progressiva erosione del prato per produrre frumento, incipiente coltivazione dell'erba medica, estensione della superficie a grano (pari alla metà dei poderi e a 2 terzi delle cortine o piccole proprietà) con prevalenza del seme di "tipo romano". Diminuisce

l'apicoltura.

5. Recensione a A. RASTELLI, *Il Dottore della Villa su tutti i principali oggetti dell'apicoltura, ecc.*, t. V, gen.-mar. 1810, pp. 175-191, sulla quale non sembra necessario dilungarsi, tanto essa è nota.

6. GIACOMO GIOVANNINI, *Della coltivazione della Sulla nel Dipartimento del Metauro*, t. V, gen.-mar. 1810, pp. 284-288: parla della "sulla o lupino" che fornisce ottimo nutrimento per vacche e pecore, favorendo la produzione di latte e ben prepara il suolo al frumento.

7. VINCENZO MIOTTI, *Osservazioni nelle due Marche di Ancona e Fermo, che formano i Dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto*, t. VII, lug.-set. 1810, pp. 147-178. Descrive il territorio e ne illustra il clima, critica la coltivazione a rittochino, l'eccessivo diboscamento per l'anormale estensione delle terre a grano, l'impiego di letami non maturi, la poca cura verso il bestiame ovino, l'ignoranza nei confronti della apicoltura, "tanto che le api, per ottenere il miele, vengono uccise". È completato da una tavola f.t. con sei figure e da una grande tabella che ha questo titolo: *Delle varie sorte di uve, che si coltivano nel Dipartimento del Metauro*.

8. GIOVANNI BRIGNOLI, *Dell'agricoltura nel Dipartimento del Metauro*, t. IX, gen.-mar. 1811, pp. 116-172 e 212-224. È uno dei contributi più belli e istruttivi pur nella schematica risposta alle 33 domande base. Molti dettagli tecnici. Per il grano si seminano prevalentemente il "biancone", il "rosso", il "pendolino", e, soprattutto, un miscuglio dei tre; per il mais la "zea mays semine minori panicula longa".

9. MASSIMO MORESCHINI, *Colpo d'occhio sullo stato dell'agricoltura nel Distretto di Camerino*, t. XI, lug.-sett. 1811, pp. 3-37. Descrive l'agricoltura dell'alta collina e nota l'ostilità dei contadini a sostituire il grano non solo col granoturco, ma anche con le patate e con le fave. Propone rimedi per ovviare alla bassa qualità dei vini locali. Dice anche dei tentativi di migliorare la locale razza ovina con pecore spagnole, ma denuncia la insufficiente coltura dell'allevamento.

10. *Prospetto del prezzo adeguato de' generi risultante dai singoli adeguati, che hanno avuto corso ne' mercati del dipartimento del Tronto dall'anno 1790 al 1798 inclusivamente*. Tabella in scudi e in lire italiane, t. XI, lug.-sett. 1811, pp. 233-238.

11. *Notizia sopra un vecchio platano in vicinanza di Ascoli*, t. XIII, gen.-mar. 1812, pp. 37-38. Filippo Re riferisce su una lettera di Orazio Valeriani relativa ad un platano con circonferenza di 34 palmi, altezza di 90, cavo all'interno e ancora fruttifero.

12. ORAZIO VALERIANI, *Memorie relative all'agricoltura del Dipartimento del*

Tronto, t. XIII, genn.-mar. 1812, pp. 59-88 e 97-138. Anche questo lungo contributo, citatissimo dagli studiosi di storia agricola delle Marche, è di grande rilievo. La lucidità con la quale vengono affrontati i problemi agronomici del Piceno è pari alla passione del personaggio. Tra le uve sono nominate il "paga-debito", il "verdicchio", il "trebbiano", il "moscatello", la "balsamina" e il "gaglioppo". Molto puntuale la descrizione delle case coloniche.

13. BENEDETTO MANCINI, *Sul modo di coltivare il gobbo maceratese*, t. XIII, gen.-mar. 1812, pp. 139-164. Dice tutto quel che può esser detto di questo ortaggio.

14. GASPARE CAVALLINI, *Delle selve di Tassi che si trovano presso Cingoli, con alcune osservazioni sopra tali alberi*, t. XV, lug.-sett. 1812, pp. 119-132. È una lettera del 28.XI.1811 inviata da Gaspare Cavallini a Paolo Spadoni e da questi trasmessa a Filippo Re. Nega che i tassi siano velenosi ed afferma che dalle loro bacche si può trarre uno sciroppo.

15. PAOLO SPADONI, *Metodo praticato in alcune parti del Distretto di Camerino, spettante al Dipartimento del Musone, per coltivare lo scotano e prepararlo ad uso dei conciatori*, per la prima volta esposto, t. XV, lug.-sett. 1812, pp. 133-145. Il contenuto è ben riassunto nel titolo.

16. *Sui difetti della pastorizia nel Distretto di Urbino*, t. XV, lug.-sett. 1812, pp. 272-286, anonimo. È quasi un messaggio inviato ai proprietari ed ai parroci di campagna costituito da due parti analiticamente svolte: a) errori, b) rimedi.

17. *Quesiti relativi ad alcune pratiche agrarie, de' quali si chiede la soluzione*, t. XVII, genn.-mar. 1813, pp. 92-94. Sono dieci domande precise relative al bestiame (le prime sei) e ai nuovi aratri, agli insetti dannosi, agli innesti, ai letami. L'autore lo stesso Re, il quale insiste perché i corrispondenti rispondano a tono. Si veda, per un riscontro marchigiano il t. XX, pp. 219-220, qui di seguito indicato al n. 22.

18. FORTUNATO BENIGNI, *Sugli insetti distruggitori delle viti*, t. XVIII, apr.-giu. 1813, pp. 97-158. È una memoria sulla opportunità di migliorare i vini e renderli idonei a sostenere senza danno i ristretti del trasporto attraverso l'eliminazione degli insetti nocivi che attaccano viti e uve. Venne letta a Torino nel 1912.

19. ORAZIO VALERIANI, *Memorie per la storia dell'agricoltura nel Dipartimento del Tronto*, t. XIX, lug.-sett. 1813, pp. 45-86 e 150-175. È il noto saggio storico sugli eccessi delle bonifiche di valle e dei diboscamenti a monte per la creazione di estese colture cerealicole. Consta di 7 capitoli: i primi risultano di minor interesse.

20. *Squarcio di lettera del Signor Professor Valeriani al compilatore [F. Re], che serve di appendice alla storia agraria del Piceno*, t. XIX, lug.-sett. 1813,

pp. 179-181. Con una lunga lettera del 18 maggio 1813, O. Valeriani fornisce qualche altro elemento su Marano, Sant'Andrea, Grottammare, San Benedetto, Monte Granaro.

21. ANTONIO BODEI e GIOVANNI BRIGNOLI, *Alcuni cenni sulle produzioni naturali del Dipartimento del Metauro*, t. XX, ott.-dic. 1813, pp. 176-179. Nota sulla geologia, sui monti, sui fiumi, ecc. Segue un elenco delle piante spontanee secondo la classificazione di Linneo.

22. ORAZIO VALERIANI, *Risposta ai quesiti registrati nel volume XVII*, p. 92, t. XX, ott.-dic. 1813, pp. 219-220. Corrisponde a nove delle dieci domande: trascura la decima, relativa ai letami. È l'ultimo contributo concernente le Marche.

23. *Notizie di leggi agrarie estratte dagli Statuti di alcuni luoghi del Dipartimento del Tronto, del Signor Professor Valeriani, per servire di appendice alle memorie inserite nel volume XIX di questi Annali*, t. XX, ott.-dic. 1813, pp. 221-227. Considera le norme di interesse agronomico negli Statuti comunali di Caldarola, Montalto, Porchia, Montefortino, Penna di San Giovanni, Offida, Fermo.

24. *Notizie intorno ai vantaggi recati all'agricoltura di Ripatransone da Mr. Bacher, vescovo di quella città, squarcio di lettera al compilatore del Signor Professor Valeriani* ²², t. XX, ott.-dic. 1813, pp. 228-230. È, nel fatto, un elogio funebre del vescovo-agronomo, membro dell'Accademia di Treja, coltivatore di patate, bonificatore di terre - mons. Bacher, noto anche per il metodo da lui introdotto nella rigenerazione degli ulivi e per la coltura delle arance in un suo "giardino" prossimo al mare.

Non risultano (a meno che non ci siano sfuggiti) altri interventi notevoli ²³ di interesse regionale. Nel 1814 Filippo Re, forse avvertendo i segni della nuova crisi politica che, dopo il momento murattiano, porterà nel 1815 alla restaurazione pontificia, si congeda dai propri lettori anche per "l'abbandono [...] in cui mi sono trovato [...] da parte dei] cooperatori ed associati, [...] e per ciò] sono, mio malgrado, costretto a sospendere lavoro": 1° sett. 1984, t. 22°, pp. 287-288. Morirà a 54 anni nel 1817.

L'opera della quale gli "Annali" sono testimonianza è senza dubbio importante (66 fascicoli ²⁴), ma, almeno per l'agricoltura dei tre dipartimenti meridionali, non dà molto. Forse il solo Orazio Valeriani ²⁵, pur tra parecchie lungaggini, dovute alle insistenti domande di Filippo Re, che stava compilando una storia dell'antica agricoltura (quella uscita postuma nel 1817), è il corrispondente marchigiano capace di sollevarsi al livello della politica economica, del rapporto col territorio, della penetrazione dei fatti sociali e del ruolo del mer-

cato. Ma anche lui, come Massimo Moreschini²⁶ e gli altri "marchigiani" (e non solo questi), parrebbe più un compilatore-divulgatore (con diligente verifica sulla realtà regionale) che un moderno agronomo. Il che, è appena il caso di dirlo, nulla toglie al peso del lavoro svolto, soprattutto agli effetti della diffusione di conoscenze agrarie tra i più sensibili proprietari terrieri. Quanto ai contadini, isolati e analfabeti, non poterono giovare che molto mediamente dei contributi pubblicati, ma questo è un discorso del tutto diverso, da farsi in altra sede.

Note

¹ F. CORACCINI (Giuseppe Valeriani), *Saggio storico sull'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano 1823 e, più facilmente accessibile, D. CECCHI, *Dagli Stati signorili all'età postunitaria: le giurisdizioni amministrative in età moderna*, in S. ANSELMI (a cura), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, pp. 73-80, ma si veda anche la bibliografia specifica a p. 90, con molti riferimenti a quella di interesse marchigiano. Per l'organizzazione statale nel pieno dell'età napoleonica, *Almanacco Reale per l'anno bisestile MCDXXXII*, Milano 1812. Moltissimi i riferimenti alle Marche.

² *Almanacco del Dipartimento del Metauro per l'anno 1813*, Ancona 1813.

³ E. SERENI, *Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, a. V (1960), parte II, pp. 893-933. Più recentemente: A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie. Venticinque secoli di pensiero agronomico*, Bologna 1979, pp. 225-266, contenenti il capitolo *Il precursore del risorgimento agricolo d'Italia*, e M. M. BUTERA, *Le campagne italiane nell'età napoleonica*, Milano 1981, pp. 9-10, testo e note, per notizie biografiche su Re.

⁴ Che stamperà dal 1791 gli "Atti della reale società economica di Firenze, ossia de' Georgofili" presso la tipografia di Antonio Giuseppe Pagani e compagni in Firenze.

⁵ G. TORCELLAN, *Un tema di ricerca: le accademie agrarie nel Settecento*, in "Rivista storica italiana", 1964, e poi in ID., *Settecento veneto e altri scritti*, Torino 1969, pp. 331-419.

⁶ Dell'Accademia di Treja si sono occupati in parecchi, ma non è ancora uscito uno studio organico su di essa. Si veda, comunque, *L'accademia georgica di Treja, relazione di F. Benigni*, a cura di G. MELONI, Ancona 1939, pp. 173-192. Precedentemente: P. FORTUNATI, *Cenno sulla società georgica di Treja*, Macerata 1840; *Cenno storico sulla Accademia georgica di Treja*, Macerata 1937. Tra 1784 e 1791 l'Accademia pubblica il "Giornale delle arti e del commercio", 4 voll., Macerata. In anni recenti nuovi studi sulla Accademia sono giunti da A. M. NAPOLIONI, *L'Accademia Georgica di Treja nel primo triennio della sua attività, 1778-1780*, in "Proposte e ricerche", 2 (1978), pp. 75-100, con rinvio ad altre fonti bibliografiche; ID., *Tra mercantilismo e fisiocrazia: cultura e proposte degli Accademici Georgici di Treja*, in R. PACI (a cura), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 245-272; ad essi si aggiunge ora il contributo presentato in questo stesso fascicolo: *La stampa dell'Accademia Geoponica di Treja*.

⁷ Si veda M. AMBROSOLI, *John Symonds. Agricoltura e politica in Corsica e in Italia (1765-1770)*, Torino 1974, soprattutto al capitolo III e alle appendici I e II.

⁸ Sull' "agronomo-viaggiatore" inglese, sul consenso-dissenso di Filippo Re nei suoi con-

fronti, sulla sua influenza a Bologna, A. BIGNARDI, *Settecento agrario bolognese e altri saggi*, Bologna 1976, pp. 53-65: *Un agronomo viaggiatore: Arthur Young a Bologna*.

⁹ *Discorso Economico scritto dall'Arcidiacono Sallustio Antonio Bandini Patrizio senese nell'anno 1737, e pubblicato nell'anno corrente 1775, dopo la di lui morte seguita nel 1760*, Firenze 1775. Seguono le edizioni del 1803, del 1847, del 1877. Recentemente è stato ripubblicato in appendice a G. R. F. BAKER, *Sallustio Bandini*, Firenze 1978, con la revisione critica di L. Conenna Bonelli.

¹⁰ Reprint con una nota di S. BARTOLOZZI BATIGNANI sul *Sismondi del Tableau*, Firenze (Istituto regionale per la programmazione economica) 1980.

¹¹ Su di lui: F. LUZZATTO, *Vincenzo Dandolo e l'economia dell'agricoltura*, in "Giornale degli economisti", 1930, pp. 650-661. Sulla Lombardia agricola, che molto peso ebbe, con quelle di Toscana e Veneto, sulla diffusione del nuovo nelle campagne italiane, M. ROMANI, *L'apicoltura in Lombardia dal primo periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano 1957.

¹² Si veda in questo stesso fascicolo il contributo di R. Paci, dedicato al "parroco-agronomo".

¹³ Reprint dell'Università, del Comune e della Provincia di Siena, 1977, come si legge nel controfrontespizio.

¹⁴ Sono troppo conosciuti i lavori di V. E. Giuntella, L. Dal Pane, A. Caracciolo, W. Angelini, S. Caponetto, R. Paci, ecc., perché si debba ora minutamente riferirsi ad essi in relazione alla vivacità della "borghesia" marchigiana nella sua ascesa in quanto classe dirigente. I primi fascicoli di "Quaderni storici delle Marche" hanno dato molto spazio al fenomeno.

¹⁵ Si veda il fascicolo di "Quaderni storici" (37/1978) su questo notabilato, dal titolo *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, contenente anche il saggio di R. PACI, *Un notabile marchigiano in the conte Girolamo Spada tra agronomia e politica*, pp. 126-164. C'è poi il discutibile ("La politica di Napoleone: colonizzazione o progresso?"), ma pur sempre utile libro di E. V. TARLE, *La vita economica dell'Italia nell'età napoleonica*, Torino 1950.

¹⁶ M. PETROCCHI, *La Restaurazione, il Cardinal Consalvi e la Riforma del 1816*, Firenze 1941; ID., *La restaurazione romana (1815-1823)*, Firenze 1943; A. ACQUARONE, *La Restaurazione nello Stato pontificio e i suoi indirizzi amministrativi*, in "Archivio della Società romana di Storia patria", Roma a. LXXVIII (1955).

¹⁷ M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno Stato moderno*, 1796-1814, 3 voll., Milano 1946.

¹⁸ Ovvio qualsiasi riferimento all'opera di F. Venturi.

¹⁹ *Dizionario ragionato dei libri d'agricoltura, veterinaria e di altri rami d'economia campestre ad uso degli amatori delle cose agrarie e della gioventù*, 4 voll., Venezia 1808; *Dei letami e delle altre sostanze adoperate in Italia per migliorare i terreni, e del come profittarne*, Mira 1810; *Saggio sopra la storia ed il coltivamento dell'erba medica*, Milano 1816 (ma già apparso nel 1808 col titolo *Lettera sull'erba medica*); *Saggio sulla coltivazione e gli usi del pomo di terra, e specialmente come valga a migliorare i terreni, con una lettera sulle rape*, Milano 1817; *Saggio storico sullo stato e sulle vicende dell'agricoltura antica de' paesi posti fra l'Adriatico, l'Alpe e l'Appennino sino al Tronto*, Milano 1817, postumo.

²⁰ M. M. BUTERA, *op. cit.*, pp. 9 e ss.

²¹ *Ibid.*, pp. 36-38.

²² Orazio Valeriani stimò molto il vescovo Bartolomeo Bacher e così concluse una nota post mortem: "Dopo tutto ciò, Ella mi domanderà perché io non faccia l'Elogio di questo letterato agronomo. Ho creduto che non convenga, perché non è morto in grazia del governo [... pur]

essendo vescovo coltissimo, [...] agronomo sommo, [...] agricoltore pratico [...]", ecc. Su di lui S. ANSELMI, *Un vescovo agronomo: Bartolomeo Bacher*, in "Quaderni storici delle Marche", a. II (1967), pp. 238-287.

²³ Nel t. IV, 1810, pp. 158-168, c'è una nota di G. BRIGNOLI, datata Urbino 2.III.1810, su "una nuova sorta di arnia", ma non concerne le Marche; altri interventi di BRIGNOLI nel t. VI (pp. 220-230 e 268-275), ma di interesse generale. Sul t. VII, p. 186, una lettera da Urbino sempre di BRIGNOLI (15.VII.1810), sull'eccezionale esito su un campo d'orzo dell'Urbinate sul quale era stata sparsa, prima della semina, la "latrina" di un convento di monache, mescolata con "paglia ben trita". BRIGNOLI tornerà ancora sull'esito "che produce lo sterco umano applicato fresco ai vegetabili", t. IX, pp. 46-47. Non concerne le Marche e fa parte di un dibattito sull'uso di questo fertilizzante, che qua e là compare sugli "Annali". Ancora BRIGNOLI, t. X., p. 283, è presente con uno "squarcio di lettera" nella quale è copiata una missiva spedita al Brignoli da LUDOVICO FRANCIOLINI di Jesi sulla prolificità di un suo ariete. Va poi menzionata una lettera di PAOLO SPADONI (Macerata 9.IV.1810, t. VII, pp. 232-245) su una macchinetta per "spolpare le olive senza frangerne i nocciuoli". È di carattere generale, ma, scrive SPADONI, "l'ho vista per la prima volta presso l'Accademia di Treja", p. 233. E ancora: c'è una "lettera scritta" al prefetto del Metauro G. CASATI (1810, n. 8, pp. 14), di ALESSANDRO GARULLI, barnabita giunta con ritardo a F. Re, che la pubblica sul tomo IX a pp. 36-39. Sullo stesso tomo, a pp. 241-243, una nota sul "mais mal coltivato". E sul t. XV, pp. 68-78, una lettera del maceratese BENEDETTO MANCINI sul "miglior succedaneo del caffè", che fa parte di un discorso generale sul surrogato per far bevande simili a quelle che si fanno con il caffè.

²⁴ Questa la scansione in pp. dei 22 tomi: 1° (primo trim. 1809), pp. 295; 2° (secondo trim. 1809), pp. 288; 3° (terzo trim. 1809), pp. 288; 4° (quarto trim. 1809), pp. 288; 5° (primo trim. 1810), pp. 296; 6° (secondo trim. 1810), pp. 288; 7° (terzo trim. 1810), pp. 292; 8° (quarto trim. 1810), pp. 292; 9° (primo trim. 1811), pp. 280; 10° (secondo trim. 1811), pp. 288 + suppl. di 7 pp.; 11° (terzo trim. 1811), pp. 292; 12° (quarto trim. 1811), pp. 288 + indice dei primi 12 voll. e elenco degli "associati" pp.52; 13° (primo trim. 1812), pp. 288; 14° (secondo trim. 1812), pp. 288; 15° (terzo trim. 1812), pp. 288; 16° (quarto trim. 1812), pp. 280; 17° (primo trim. 1813), pp. 288; 18° (secondo trim. 1813), pp. 288; 19° (terzo trim. 1813), pp. 287; 20° (quarto trim. 1813), pp. 284; 21° (primo trim. 1814), pp. 280; 22° e ultimo (che doveva costituire il secondo trimestre 1814, ma reca la lettera finale del 1° sett. 1814), pp. 288.

²⁵ M. MAZZANTI BONVINI, *Il Canonico Valeriani osservatore e studioso della società rurale*, in "Quaderni storici delle Marche", a. II (1967), pp. 337-350.

²⁶ Sul Moreschini, sull'ambiente agronomico e sulla agricoltura del Musone e su quella del Tronto, D. CECCHI, *L'agricoltura nel secondo dipartimento del Musone*, in *La società rurale marchigiana dal medioevo al novecento*, Deput. di St. Pat. per le Marche, Ancona 1976-1977 (ma sono gli *Atti* di un convegno del 1974), 2 voll., II, pp. 125-157; R. PACI, *La cultura agronomica nel Maceratese da Pio VI a Napoleone*, in "Studi Maceratesi", VII (1978), pp. 178-209; L. FINOCCHIETTI, *Agricoltura e vita nelle campagne del Dipartimento del Tronto*, in "Quaderni storici delle Marche", 4 (1967), pp. 78-109. Ora è uscito l'articolo di F. BONASERA, *Aspetti economico-ambientali delle Marche negli "Annali" di Filippo Re (1809-1914)*, in "Notiziario economico", Macerata, fasc. 11-12 (1984), pp. 3-5.